

DONNE E LAVORO:

ANCORA LONTANA LA RIPRESA
OCCUPAZIONALE



Donne e lavoro: ancora lontana la ripresa occupazionale

Sommario

Nota introduttiva	2
1. Livelli occupazionali ancora lontani dal pre-pandemia	4
2. Le assunzioni nei primi nove mesi del 2021: ripresa all'insegna della parità, ma solo 1 donna su 2 ha un contratto full time	6
3. Cresce l' <i>appeal</i> delle laureate e delle lavoratrici più qualificate sul mercato	8
4. Istruzione e sanità, i settori traino al lavoro femminile	10
5. Al Sud permane il divario di genere anche tra i neoassunti.....	12

Nota introduttiva

Il 2021 avrebbe dovuto essere l'anno del recupero occupazionale, ma il mercato del lavoro italiano è ancora lontano dal raggiungere i livelli pre-pandemia. Ancora di più lo sono le donne che hanno visto ridurre molto più significativamente degli uomini i volumi occupazionali, e che stanno incontrando più difficoltà nell'avviarsi sul percorso della ripresa.

Secondo le stime di **Fondazione Studi Consulenti del Lavoro** sui dati recentemente revisionati dell'Istat (Indagine mensile sulle Forze Lavoro), tra 2019 e 2021, il numero degli occupati si è ridotto di 567 mila unità, per una contrazione del 2,5%.

Quasi la metà dei posti di lavoro persi a seguito della pandemia (49,2%) è stato femminile. Le donne hanno, infatti, subito una perdita molto più significativa degli uomini in termini relativi: 279 mila occupate in meno per una contrazione del 2,9% (contro il 2,2% di quella maschile).

Sono dati preoccupanti, che si aggiungono ad un quadro di contesto notoriamente critico, di un mercato del lavoro, quale quello italiano, strutturalmente gravato da divari di genere rilevanti in termini di partecipazione al lavoro, livelli e qualità dell'occupazione.

Poco sollievo genera l'accelerazione nella ripresa occupazionale delle donne negli ultimi mesi del 2021: una dinamica in parte riconducibile ad effetti stagionali che non riesce ad invertire più di tanto la fotografia di un Paese che sta arrancando nel rimettere il lavoro in carreggiata.

Anche il quadro che emerge dall'analisi dei dati forniti dalle Comunicazioni Obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali evidenzia la debolezza della ripresa occupazionale. Nei primi 9 mesi del 2021, sono state 2.315 mila le donne interessate dall'attivazione di un nuovo contratto di lavoro, un numero inferiore allo stesso periodo del 2019, quando erano state 2.352 mila (-1,5%). Le donne hanno rappresentato il 46,2% del totale dei lavoratori interessati da almeno un nuovo contratto.

Tali dati consentono di approfondire in quale direzione e con quali caratteristiche si sta caratterizzando la ripresa del lavoro femminile. L'incertezza del quadro congiunturale, ma anche la giovane età delle neoassunte (il 42,2% ha meno di 35 anni) determina largo ricorso a contratti temporanei: "solo" il 21,3% delle donne è assunta con un contratto a tempo indeterminato (tra gli uomini la percentuale è ancora più bassa, del 19,1%). La maggioranza ha contratti a tempo determinato o di collaborazione, risultati peraltro in crescita del 3% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Ma è l'elevata incidenza del part time sulle nuove attivazioni a distinguere le donne rispetto agli uomini (solo il 49,2% delle prime ha un contratto full time, contro il 68,7% dei secondi) e a definire i contorni di un modello occupazionale al femminile ancora in larga parte fragile. Ciò si riscontra soprattutto al Sud, dove le donne continuano a scontare un divario rilevante nelle opportunità di accesso all'occupazione: su 100 lavoratori interessati dall'attivazione di un nuovo contratto, al Sud "solo" 43 erano donne, contro un valore di 47 al Nord Ovest, 48,1 al Nord Est e 48,4 al Centro.

Nelle more di un anno eccezionale, che vede pertanto persistere, e in taluni casi accentuarsi, alcuni elementi di criticità occupazionale per le donne (ma anche per gli uomini) vanno, tuttavia, emergendo alcuni segnali di novità degni di attenzione. Il principale è rappresentato dall'attenzione che il mercato sembra aver riconosciuto ai profili più qualificati dell'offerta femminile. Complice l'aumento della domanda di alcuni settori, ma anche le crescenti difficoltà di reclutamento di specifici profili professionali, le assunzioni femminili del 2021 sono state caratterizzate da una crescita sia delle laureate (+8,3%) che delle professioni più qualificate, in particolare delle intellettuali e ad elevata specializzazione (+23%) e di quelle tecniche (+1%).

Le laureate hanno rappresentato il 18,4% delle nuove attivazioni (tra gli uomini la percentuale è dell'8,5%) mentre le figure apicali della piramide professionale – professioni ad elevata specializzazione e tecniche – hanno contribuito a circa un quarto dei nuovi contratti (24,3%). In molti casi, tali dinamiche hanno interessato professioni a tradizionale vocazione maschile: è il caso dei profili ingegneristici (+40,2%), dove le donne hanno contribuito al 28% delle nuove assunzioni, degli specialisti in scienze matematiche ed informatiche (+19,5%), delle professioni tecniche in campo ingegneristico e della produzione (+8,5%).

A fare da traino all'occupazione femminile sono stati il comparto istruzione e sanità, da sempre importanti bacini di reclutamento "femminile", che hanno registrato incrementi rilevanti nelle attivazioni di nuovi contratti (+32,2% e +14,3%); ma anche comunicazione e informazione, attività immobiliari, e in parte costruzioni, hanno dato una piccola spinta alla crescita. Parallelamente a tali dinamiche si è, invece, affievolito il contributo di settori quali il ricettivo-ristorativo e il commercio, tradizionali ambiti di impiego femminile. Entrambi hanno visto declinare il numero delle nuove occupate (rispettivamente -12,1% e -10,7%), con un impatto sui profili tradizionalmente impiegati: diminuisce dell'11,3% il numero delle donne qualificate nelle attività commerciali e nei servizi.

1. Livelli occupazionali ancora lontani dal pre-pandemia

Il recente rilascio da parte dell'Istat (dicembre 2021) dei dati relativi alle serie storiche sul mercato del lavoro consente di ricostruire una volta per tutte lo stato della ripresa occupazionale, rimasto incerto per tutto il 2021 proprio a causa della mancata revisione degli indicatori. Per quanto si tratti di dati ancora molto parziali, che non consentono di approfondire le caratteristiche dei lavoratori, anche in un'ottica di genere, la lettura conferma come l'occupazione femminile sia stata la più penalizzata dalla crisi. Negli ultimi due anni, il numero delle lavoratrici è passato dai 9,7 milioni del 2019 ai 9,5 del 2021 (media annua), registrando una contrazione di 279 mila occupate, pari al 2,9%, e restando ancora lontana dal recuperare i livelli pre-pandemia (**tab. 1**).

Anche l'occupazione maschile rimane lontana dal recuperare quanto perso durante la crisi. Il numero degli occupati è calato, tra 2019 e 2021, di 288 mila unità, per un decremento del 2,2%, leggermente inferiore a quello femminile, ma pur sempre rilevante. Tali dinamiche, che si accompagnano ad una contrazione importante della forza lavoro (-3,3% per le donne e -2,5% per gli uomini), hanno determinato anche un abbassamento dei livelli di occupazione. Il tasso di occupazione è passato, per le donne, dal 50,1% del 2019 al 49,3 del 2021, mentre quello di attività dal 56,5 al 55,2 per cento. Contrazioni simili hanno registrato anche gli uomini, con una diminuzione del tasso di occupazione da 68 a 67% e di quello di attività da 74,9 a 73,6 per cento.

Il quadro che emerge dalla revisione dei dati Istat se, da un lato, conferma il ritardo dell'occupazione femminile nel recuperare i propri livelli pre-crisi, dall'altro, si presenta meno critico rispetto a quello registrato all'indomani dello scoppio della pandemia. Peraltro, l'analisi mensile dei dati, anch'essa soggetta a revisione, sembrerebbe mostrare un'accelerazione nella crescita delle lavoratrici negli ultimi mesi del 2021. Mentre a partire da luglio, la ripresa maschile sembra fermarsi e il numero degli occupati stabilizzarsi, quello delle lavoratrici, dopo la flessione di agosto, riprende a crescere, con un'impennata nel mese di dicembre, dovuto anche a fattori di carattere stagionale (**fig. 1**). Stesso andamento segue anche il tasso di occupazione, rimasto stabile per gli uomini (dal 67,5 di agosto al 67,6 di dicembre) e risultato in crescita per le donne (dal 49,3 di agosto al 50,5 di dicembre) (**fig. 2**).

2. Le assunzioni nei primi nove mesi del 2021: ripresa all'insegna della parità, ma solo 1 donna su 2 ha un contratto full time

Per approfondire le caratteristiche della ripresa occupazionale, una fonte utile è costituita dai dati sulle Comunicazioni Obbligatorie, che registrano le attivazioni di nuovi contratti effettuate nel corso dell'anno. Queste hanno il limite di riferirsi al solo lavoro dipendente, nelle sue diverse forme, con ciò escludendo dall'analisi tutta quella componente di lavoro –autonoma– risultata più penalizzata dalla crisi. D'altro canto, però, riescono a fotografare in tempo reale le tendenze in atto nel mercato del lavoro, approfondendone caratteristiche e profili evolutivi anche con riferimento alla componente di genere.

Secondo le elaborazioni condotte da **Fondazione Studi Consulenti del Lavoro**, a partire dai microdati CICO, nei primi nove mesi del 2021, sono state 2,3 milioni le donne interessate dall'attivazione di almeno un nuovo contratto di lavoro. Un valore che, malgrado la ripresa, risulta ancora inferiore al 2019 (-1,5%) quando il numero delle nuove attivate era stato più alto (**tab. 2**). Calcolato sul totale dei lavoratori, le donne hanno rappresentato il 46,2% delle nuove assunzioni; nel 2019, sempre nello stesso periodo, erano state il 45,6%. Si tratta di una ripresa che, almeno sulla carta, non sembra penalizzare le donne, che vedono anzi crescere il loro peso sul totale delle assunzioni rispetto al passato, a causa di un calo più consistente delle assunzioni al maschile, diminuite rispetto al 2019, del 3,9%.

Tab. 2 – Lavoratori interessati da almeno un'attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno, per genere, 2019-2021 (val. ass. in migliaia, var. %)

	Donne	Uomini	% Donne su totale
2019	2.352	2.804	45,6%
2021	2.315	2.696	46,2%
Var. % 2019-2021	-1,5%	-3,9%	

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

La minore dinamicità del mercato rispetto ai livelli pre-crisi si accompagna alla persistente incertezza del quadro congiunturale, che favorisce il ricorso a contratti a termine e flessibili: solo il 21,3% delle donne (ma tra gli uomini la percentuale scende al 19,1%) è stata interessata dall'attivazione di un contratto a tempo indeterminato, mentre la maggioranza ne ha avuto uno a termine (64%) o flessibile di altra natura. I primi, peraltro, risultano in calo rispetto al 2019 (-7,9%), mentre i secondi aumentano (3%) (**tab. 3**).

Tab. 3 – Lavoratori interessati da almeno un’attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell’anno, per genere, e caratteristiche dei contratti, 2019-2021 (val. % e var.%)

	Val. %		Var. % 2019-2021		Donne su totale
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Tipologia contrattuale					
Tempo indeterminato	21,3%	19,1%	-7,9%	-15,6%	49,0
Tempo determinato	64,0%	68,0%	3,0%	0,7%	44,7
Altro	14,7%	12,9%	-10,0%	-6,7%	49,5
Totale	100,0	100,0	-1,5	-3,9	46,2
Tipo di orario					
Tempo Pieno	49,2%	68,7%	5,0%	-1,4%	38,0
Tempo Parziale	41,8%	24,7%	-7,2%	-9,6%	59,2
N.D.	9,0%	6,5%	-6,6%	-5,7%	54,3
Totale	100,0	100,0	-1,5	-3,9	46,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

L’elevato ricorso a contratti flessibili trova in parte ragione anche nella bassa età delle neoassunte. Le giovani sono state le principali beneficiarie della ripartenza: su 100 assunzioni femminili più di 40 (42,1%) hanno riguardato donne con meno di 34 anni, mentre una quota quasi uguale si distribuisce tra le 35-44enni (22,3%) e 45-54enni (21,9%). Le over 55 rappresentano una quota più marginale, ma è interessante notare come questa sia in crescita rispetto al 2019; frutto, presumibilmente, anche della maggiore mobilità che ha interessato il mercato del lavoro negli ultimi mesi (**tab. 4**).

Tab. 4 – Lavoratori interessati da almeno un’attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell’anno, per genere e classe d’età, 2019-2021 (val. % e var. %)

	Val. %		Var. % 2019-2021		Donne su totale (%)
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Fino a 24 anni	16,0	19,1	-1,8	0,2	41,9%
25-34 anni	26,1	26,4	-3,0	-3,7	45,9%
35-44 anni	22,3	20,7	-5,1	-9,4	48,0%
45-54 anni	21,9	19,0	-1,0	-6,2	49,8%
55 anni e oltre	13,7	14,7	7,5	2,6	44,3%
Totale	100,0	100,0	-1,5	-3,9	46,2%

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

Se sotto il profilo contrattuale non si evidenziano differenze significative tra i generi, è, invece, con riguardo alla modalità di lavoro, che si riscontrano i divari maggiori. Le donne continuano ad avere difficoltà ad accedere a posizioni di lavoro “piene”. Solo una donna su due (49,2%) ha sottoscritto nei primi 9 mesi del 2021 un contratto full time, mentre tra gli uomini la percentuale è del 68,7%.

Un divario che, se da un lato, può essere ricondotto in parte anche ai desiderata dell'offerta di lavoro, dall'altro, testimonia la maggiore fragilità dell'occupazione creata dalle donne. Su questo aspetto va, tuttavia, segnalato come rispetto al passato si sia registrata una diminuzione delle attivazioni a tempo parziale (-7,2%) e, di contro, una crescita dei contratti a tempo pieno (+5%): segno di un'inversione di tendenza, di certo insufficiente a colmare il gap strutturale nell'accesso al lavoro tra uomini e donne.

3. Cresce l'appeal delle laureate e delle lavoratrici più qualificate sul mercato

A fronte di un quadro caratterizzato da forte incertezza e poca dinamicità, emergono, però, alcuni elementi di novità rispetto al passato, che sembrerebbero andare in direzione di un maggiore apprezzamento dei profili femminili più qualificati. Rispetto al 2019, crescono di misura le assunzioni di laureate (+8,3%). Queste hanno rappresentato, nei primi nove mesi del 2021, il 18,4% delle neoassunte (tra gli uomini la percentuale è dell'8,5%). Su 100 laureati che hanno sottoscritto un nuovo contratto, 65 sono donne (**tab. 5**).

Si tratta di un dato, per quanto tendenziale, importante, che può essere ricondotto sia alle dinamiche di una domanda di mercato che tende, nella ripresa, a valorizzare i profili formativi più qualificati, sia al maggiore "potere contrattuale" della componente più qualificata dell'offerta femminile, sia in termini di accesso all'occupazione, che di transizione tra un lavoro ed un altro.

Tab. 5 – Lavoratori interessati da almeno un'attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno, per genere e livello di istruzione, 2019-2021 (val.% e var. %)

	Val. %		Var. % 2019-2021		Donne su totale (%)
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Al più la licenza elementare	23,1%	28,2%	-5,2%	-5,7%	41,3%
Licenza media	23,5%	35,0%	-6,8%	-2,0%	36,6%
Diploma di istruzione secondaria superiore	35,0%	28,4%	0,0%	5,5%	51,5%
Laurea	18,4%	8,5%	8,3%	-0,3%	65,0%
Totale	100,0	100,0	-1,5	-3,9	46,2%

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

Tale dinamica trova riscontro anche nelle caratteristiche dei profili professionali delle neoassunte.

Nei primi tre trimestri del 2021, si evidenzia

- da un lato, la crescita esponenziale (+23% tra 2019 e 2021) delle assunzioni femminili tra le professioni intellettuali, scientifiche e ad elevata specializzazione, seguita, ma in misura meno evidente, da quelle tecniche (+1%). Complessivamente, quasi un'assunzione su quattro (24%) è avvenuta all'interno di questi due gruppi professionali. Le donne hanno rappresentato il 66,3% delle nuove assunzioni effettuate tra i profili più qualificati e specializzati (**tab. 6**);
- dall'altro, la contrazione del tradizionale bacino di "reclutamento" femminile, rappresentato da quelle professioni qualificate nelle attività commerciali e di servizio, dove è avvenuto il 32,1% dei nuovi avviamenti al lavoro, ma dove, al tempo stesso, si è registrata una riduzione dell'11,3% delle nuove attivazioni, a causa della crisi.

Tab. 6 – Lavoratori interessati da almeno un'attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno, per genere e profilo professionale, 2019-2021 (val. % e var. %)

	Val. %		Var. % 2019-2021		Donne su totale (%)
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	0,3	0,5	-9,3	-3,2	31,5%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	17,0	7,4	23,0	12,1	66,3%
Professioni tecniche	7,0	6,0	1,0	-4,2	50,3%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	12,2	6,6	-0,7	-0,6	61,3%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	32,1	17,7	-11,3	-13,3	60,9%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	4,9	16,4	-10,3	-6,6	20,3%
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	1,8	8,6	-7,1	-7,0	15,3%
Professioni non qualificate	24,7	36,8	0,3	0,1	36,6%
Totale	100,0	100,0	-1,5	-3,9	46,2%

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

Entrando nel dettaglio delle singole professioni, quelle che hanno mostrato maggiore dinamicità sono, in molti casi, profili su cui la presenza femminile è ancora fortemente sottodimensionata. A registrare la maggiore crescita (+40,2%) sono ingegneri e architette, seguite dalle specialiste della salute (+33,6%), specialiste della formazione e della ricerca (+26,9%), professioni tecniche nelle scienze della salute (+21,2%) e specialiste in scienze matematiche, informatiche e chimiche (+19,5) (**tab. 7**).

Se in alcuni casi si tratta di ambiti a consolidata presenza femminile, in particolare nel settore della salute e della formazione, in altri, la rincorsa femminile mira anche a colmare un divario di genere che ancora persiste, come nel caso di quelle ingegneristiche, dove le donne hanno rappresentato il 28% delle assunzioni effettuate nei primi mesi del 2021, tra gli specialisti in scienze matematiche e informatiche (29%) o le professioni tecniche in campo scientifico e ingegneristico (20,1%).

Tab. 7 – Professioni che hanno registrato la maggiore crescita di lavoratrici interessate da almeno un'attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno 2019-2021 (var. % e incidenza donne su totale attivazioni)

	Var. % 2019- 2021	Donne su totale
Ingegneri, architetti e professioni assimilate	40,2%	28,0%
Specialisti della salute	33,6%	57,8%
Specialisti della formazione e della ricerca	26,9%	78,2%
Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	21,2%	78,7%
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	19,5%	29,0%
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	10,1%	77,1%
Conduttori di impianti industriali	9,8%	13,0%
Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali	9,7%	46,9%
Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione	8,5%	20,1%
Impiegati addetti alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria	5,9%	31,7%

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

4. Istruzione e sanità, i settori traino al lavoro femminile

La spinta alle assunzioni è arrivata, nei primi mesi dell'anno, da quei settori a tradizionale vocazione femminile, legate alle attività di servizio più avanzate, nel settore dell'istruzione, della salute e nella pubblica amministrazione, dove le donne hanno rappresentato più del 60% delle nuove attivazioni (**tab. 8**). In questi tre ambiti si è registrata una crescita importante delle assunzioni, (+32,2% nell'istruzione, +14,3% nella sanità, +12,1% nella PA) imputabile, oltre che al reclutamento di nuove figure, anche alla mobilità interna ad alcuni settori, come la sanità, interessata significativamente anche da transizioni lavorative interne. Complessivamente, circa un quarto delle donne che hanno avuto un nuovo contratto nei primi nove mesi del 2021 lavora in questi settori, il 15,4% nell'istruzione.

Tab. 8 – Lavoratori interessati da almeno un'attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno, per genere e settore di attività, 2019-2021 (val. % e var. %)

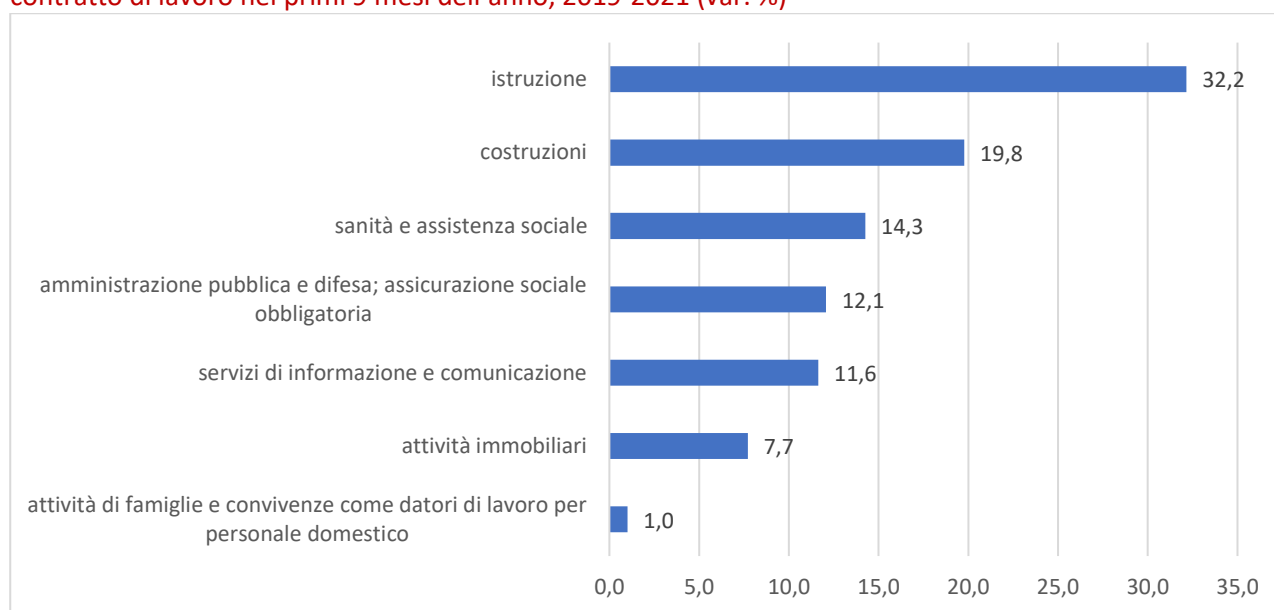
	Val. %		Var. % 2019-2021		Donne su totale (%)
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,5	18,5	-3,2	-2,7	32,8%
Industria	7,4	26,3	-8,6	-1,5	19,4%
Manifattura	6,4	14,0	-11,5	-7,9	28,3%
Costruzioni	0,9	12,2	19,8	7,0	6,0%
Servizi	82,1	55,2	-0,6	-5,3	56,1%
commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	9,1	8,0	-10,7	-9,6	49,5%
trasporto e magazzinaggio	1,9	7,1	-15,1	-8,5	18,5%
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	17,6	14,4	-12,1	-12,2	51,4%
servizi di informazione e comunicazione	2,7	2,9	11,6	8,6	44,3%
attività finanziarie e assicurative	0,6	0,4	-0,2	6,4	56,1%
attività immobiliari	0,5	0,3	7,7	-2,8	59,9%
attività professionali, scientifiche e tecniche	3,1	2,0	-3,3	0,7	56,7%
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	7,7	6,8	-9,4	-10,9	49,1%
amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2,0	1,1	12,1	8,5	60,5%
istruzione	15,4	4,2	32,2	28,3	76,0%
sanità e assistenza sociale	7,5	1,9	14,3	15,5	77,1%
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2,9	3,2	-12,0	-9,2	43,8%
altre attività di servizi	2,9	1,6	-18,7	-13,0	60,5%
attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	8,4	1,4	1,0	29,7	84,1%
Totale	100,0	100,0	-1,5	-3,9	46,2%

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

Di contro, alcuni tradizionali ambiti di reclutamento femminile, hanno visto depotenziare il proprio contributo alle nuove assunzioni. È il caso del settore ricettivo e ristorativo, che ha contribuito al 17,6% delle nuove attivazioni, ma in misura molto inferiore rispetto al passato (tra 2019 e 2021 le nuove assunzioni sono diminuite del 12,1%). Anche il commercio ha impresso minore spinta rispetto agli anni precedenti, con un calo delle assunzioni femminili del 10,7%. Tendenzialmente stabile è, invece, rimasta la dinamica nell'ambito delle attività familiari, che hanno contribuito nel 2021 all'8,4% delle nuove attivazioni femminili. Crescono, di contro, le assunzioni femminili in settori meno rilevanti per l'occupazione femminile, come il comparto immobiliare e quello dell'informazione. Il primo ha visto aumentare del 7,7% le assunzioni, il secondo dell'11,6% (**fig. 3**). Anche l'edilizia, settore che sta vivendo un vero e proprio boom, ha visto crescere la presenza di donne: rispetto al 2019, il numero delle assunte è aumentato del 19,8%.

Ma la presenza femminile resta del tutto residuale, in uno dei settori che più ha beneficiato e beneficerà di stimoli alla ripresa: su 100 nuovi contratti sottoscritti, solo 6 hanno riguardato donne.

Fig 3 – Settori che hanno registrato incremento di lavoratrici interessate dall'attivazione di almeno un contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno, 2019-2021 (var. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

5. Al Sud permane il divario di genere anche tra i neoassunti

Il 32,4% delle nuove assunte ha trovato lavoro in una Regione del Sud. Questa è l'unica area del Paese dove rispetto al 2019 non si registra una contrazione delle assunzioni femminili, ma il divario esistente tra uomini e donne nell'accesso a nuove opportunità di lavoro è ancora ampio. Nei primi 9 mesi del 2021, su 100 lavoratori interessati dall'attivazione di un nuovo contratto, al Sud "solo" 43 erano donne, contro un valore di 47 al Nord Ovest, 48,1 al Nord Est e 48,4 al Centro (**tab. 9**).

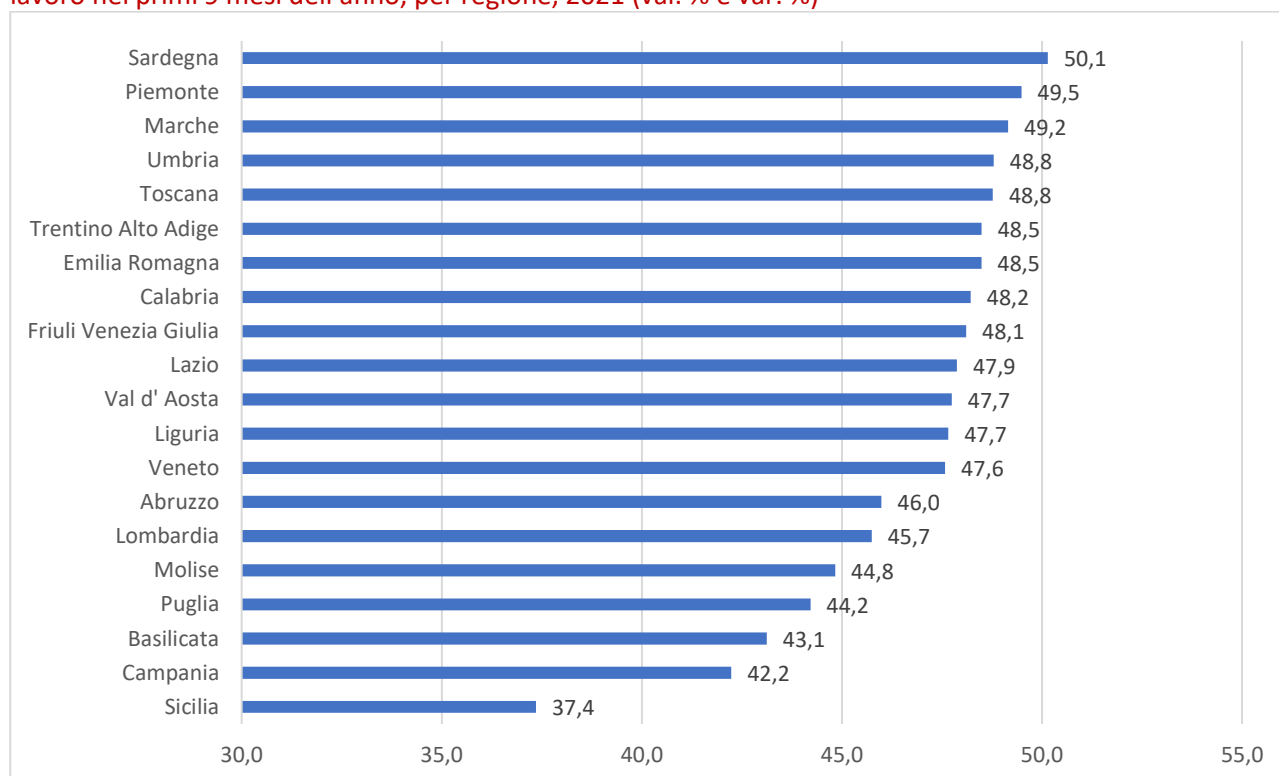
Tab. 9 – Lavoratori interessati da almeno un'attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno, per genere e area geografica sede di lavoro, 2019-2021 (val. % e var. %)

	Val. %		Var. % 2019-2021		Donne su totale
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	
Nord Ovest	23,5	22,9	-3,3	-4,5	46,9
Nord Est	23,4	21,7	-1,1	-4,2	48,1
Centro	20,7	18,9	-2,7	-5,7	48,4
Sud e Isole	32,4	36,5	0,3	-2,2	43,2
Totale	100,0	100,0	-1,5	-3,9	46,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

Si tratta di una situazione che risulta, però, molto eterogenea sul territorio. A fronte di Regioni dove la presenza femminile tra i nuovi contratti risulta molto bassa (è il caso della Sicilia ferma al 37,4% o della Campania al 42,2%) in altre, come la Sardegna, risulta paritaria (50,1%) (**fig. 4**). Tra le Regioni che presentano il migliore equilibrio tra uomini e donne nell'accesso al lavoro vi sono il Piemonte (49,5%), le Marche (49,2%), la Toscana e l'Umbria (48,8%).

Fig. 4 – Incidenza delle donne sul totale dei lavoratori interessati da almeno un'attivazione di contratto di lavoro nei primi 9 mesi dell'anno, per regione, 2021 (val. % e var. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati MLPS – Comunicazioni Obbligatorie

Realizzato da
Ester Dini, Ufficio Studi, Fondazione Studi